

# DISABILITÀ O DIVERSA ABILITÀ ?

**Romeo Lucioni**

- Soggetto disabile
- Soggetto diversamente abile

La differenza presenta tuttavia molti punti di contatto:

- a) personale e sociale;
- b) assistenziale (protesico) e terapeutico-riabilitativo (riparativo)

Se per la disabilità fisica le discriminanti sono relative perché, proprio partendo dalla possibilità di offrire una protesi, si può determinare un grado misurabile di reintegrazione e, quindi, di “*diversità funzionale*”, molto diverso è il quadro visto da una prospettiva psicologica.

In questo ordine, il problema ha una prima discriminazione da porre: la disabilità è risolvibile o no?

Fino a qualche anno fa la disabilità psichica era praticamente sovrapponibile a quella fisica in quanto si riteneva, per lo più, che non ci fosse nulla da fare o ben poco.

Oggi l'approccio alle problematiche psicologiche ed in primo ordine a quelle riguardanti lo sviluppo psico-mentale, è decisamente cambiato.

Seppure ci siano ancora portatori di disabilità destinati a diventare degli handicappati (handicap = disabilità che inibisce la possibilità di un adeguato inserimento sociale), sono moltissimi i casi nei quali è possibile pensare ad un recupero funzionale e globale.

Per questi casi, è logico parlare di “diversamente abili”?

La posizione dei professionisti, anche stranieri, che operano in questo ambito è molto diversa secondo le esperienze, più o meno positive, che ognuno ha sviluppato.

La nostra esperienza (che ormai si basa su venti anni di lavoro in un centro di riabilitazione globale) ci fa dire che è un errore parlare di diversamente abili perché:

a) **nel piano personale** – è come condannare o “marcare” un bambino o un giovane con la stigmatizzazione di “malato psichico”, quando in realtà bisognerebbe solo chiedersi “... in quanto tempo si può risolvere questa disabilità?”

**nel piano sociale** – è veramente importante tentare in ogni modo di risolvere il problema della disabilità personale perché ognuno di questi giovani ha il diritto che vengano rispettate e potenziate le sue capacità, ma anche solo da una visione economica bisogna tentare di tutto prima di rinunciare ad un recupero: un disabile ha un costo elevatissimo per le Istituzioni (oltre che per le famiglie);

b) **nel piano assistenziale-protesico** – ogni intervento è solamente di sostegno, ludico-ricreativo, atto a tranquillizzare. Questa scelta è stata utilizzata con l'idea di dare al disabile una “migliore qualità di vita”, ma, nello stesso tempo, pensando che “... tanto non c'è nulla da fare; non ci sono speranze!”, non si cerca di intervenire per produrre cambiamenti. Affrontare una sintomatologia anche molto fastidiosa, senza cercare degli interventi risolutivi ed il più in fretta possibile, serve solo a perdere del tempo utile, senza tenere in conto che la disabilità può essere affrontata efficacemente solo sino ai 10-12 anni.

Passata questa età, gli interventi sono sempre meno efficaci e sempre più difficile diventa far riprendere il cammino dello sviluppo.

- c) **Nel piano terapeutico-riabilitativo** – bisogna intervenire il più rapidamente possibile, predisporre una diagnosi funzionale precisa ed uno studio accurato sui meccanismi mentali che sottendono alla sintomatologia e supportano il blocco o il ritardo mentale. Solo seguendo una metodica studiata ad hoc e validata dall'esperienza si possono ottenere validi risultati, che però non si fanno mai attendere molto. Il programma terapeutico-riabilitativo è multidisciplinare e continuamente monitorato sui cambiamenti indotti; deve portare al recupero funzionale e dei requisiti di base che servono a predisporre altri programmi di intervento che servono a:
- ?? contenere le risposte di angoscia e di ansia libera che tendono a bloccare lo sviluppo ed a disorganizzare le funzioni adattive dell'Io;
  - ?? attivare le funzioni affettive che strutturano l'autovalorizzazione e l'autosoddisfazione, permettendo l'attivarsi di dinamiche di auto-perdono, aprendo ad un'analisi della realtà che porta al narcisismo secondario, al pensiero simbolico ed al linguaggio;
  - ?? liberare l'immaginario perché possa attivare le funzioni di pensiero e di coscienza, il sistema rappresentazionale, le valenze timologiche che, attraverso le funzioni organizzative del Sé, conducono alla crescita personologica ed all'organizzazione dell'Io-Ideale.

Tutte queste attività sono indispensabili per attivare quei meccanismi di riabilitazione e di cura che permettono al disabile di cominciare a cimentarsi nel recupero funzionale, delle funzioni di apprendimento e cognitive, delle possibilità personali per un reinserimento ed una integrazione globale negli ambiti familiare, ambientale, scolastico e sociale.

A questo punto, risulta chiaro che la scelta di usare semplicemente la denominazione di "disabile" (tralasciando quella di "diversamente abile" che ha un carattere stigmatizzante ed emarginante) diventa molto più consono con la realtà.

Un disabile può migliorare, recuperare le funzioni alterate dal disordine, riprendere il cammino dello sviluppo e cercare di riattivare tutte le funzioni psico-affettive e psico-mentali per poter rientrare nei canoni della cosiddetta normalità. Trattare un disabile per quello che è, risulta riconoscere le sue temporanee differenze, debolezze o deficit, ma sempre guardando alle possibilità di accesso al cammino del recupero e della cura.

Solo in questo modo il soggetto si sente, giorno per giorno, di poter recuperare tempi e funzioni perdute, mettendo in azione quelle potenzialità, dinamiche ed energie che non sono del tutto perdute, magari solo assopite e che aspettano di essere scoperte.

Non si tratta di minimizzare le difficoltà, gli ostacoli, i momenti di crisi, ma di guardare sempre avanti, senza mettere limitazioni, ridimensionando sempre il senso a volte discriminatorio e pauperizzante della diagnosi. Valorizzando i piccoli e grandi miglioramenti, si possono creare modelli di intervento che, sostenuti da una pratica guidata dall'esperienza ed uno studio monitorato sulle determinanti teoriche più avanzate (ed in continuo ri-aggiustamento) e multidisciplinari che ormai non riescono neppure a stupire perché sono sempre e solamente una nuova piattaforma per nuovi salti, nuove conquiste e, soprattutto, il mezzo migliore per dare spessore al riconoscimento del diritto alle appropriate opportunità.